

L'AMORE IMPOSSIBILE DI CIRANO È IN VERSI, PERÒ RAP

Roma

di Antonio Audino

Il teatro Vascello è gremito di giovani, ed è proprio il pubblico tra i venticinque e i trent'anni ad aver decretato il successo del *Cirano* rap del loro coetaneo Leonardo Manzan, nato nel '92, spettacolo varato alla Biennale di Venezia nel 2019 e ora a Roma dopo una fortunata tournée. E c'è, nella coraggiosa e radicale operazione del regista, una sincera curiosità e una convinta attenzione verso il celebre *Cyrano de Bergerac*, composto in versi alessandrini da Rostand a fine Ottocento, in Italia messo spesso in scena con una traduzione in endecasillabi e ora trasposto nel fraseggio concitato del pop contemporaneo, con lo scopo di indagarne segni e linee interne ancora attuali. Certo, per chi (come me) non appartiene alle ultime generazioni nei primi momenti l'impatto è decisamente fastidioso, perché il rap, perse tutte le sue tensioni originarie, è oggi una formula musicale commerciale, e un po' tutto sembra ammiccante e superficiale, cori luci da discoteca, gesti da concerto rock e con il naso smisurato del protagonista che rimanda banalmente a più nascoste protuberanze.

I ragazzi in sala sembrano, invece, immediatamente catturati da tutto questo e qualcuno, incitato dai personaggi, ingaggia anche duelli in rima. Ma non va in questa direzione, si scopre pian piano, la traccia più profonda dello spettacolo e il lavoro sul testo originario si rivela acuto e intelligente. In scena tra jeans e felpe col cappuccio, a volte con cappelli piumati o mantelli colorati, ci sono le tre figure principali, il poeta spadaccino, qui un teatrante accanito contro istituzioni e figure della scena italiana, Cristiano, un belloccio ignorante e superficiale e Rossana che ci guida a comprendere la vicenda. I due sono entrambi innamorati di lei, ma se il primo non si dichiara, reso insicuro dalla sua deformità, l'altro non riesce a farlo perché incapace di dare una dignitosa forma verbale al suo trasporto. E allora *Cirano* suggerisce all'amico le parole con le quali ottenere l'amore di Rossana. Tra il ritmo incalzante delle rime scritte da Manzan insieme a Rocco Placidi, con passaggi davvero formidabili e altri decisamente più facili, sostenuto dalle musiche di Franco Visioli e Alessandro Levrero eseguite da Filippo Lilli, si svela allora un triangolo di impossibilità amoroze, i cui vertici maschili vivono in una finzione speculare, divenendo ognuno la proiezione dall'altro, mentre la donna comprende di essere al centro di un inganno, perché nessuno di quei due sentimenti corrisponde ad un'univoca e concreta realtà. Bella prova e non certo facile per Alessandro Bay Rossi, Cirano, Giusto Cucchiari, Cristiano e Paola Giannini, Rossana. E la scena finale di grande tensione riceve dal giovane pubblico un applauso di più convinta e consapevole adesione.

© SPETTACOLOTEATROVASCHELLO

Cirano deve morire

Leonardo Manzan
Roma, Teatro Vascello
Oggi ultima replica